

Il sen. Giovanni Lorenzo Forcieri ad AIR PRESS

Se l'Italia non otterrà dal JSF i giusti ritorni «si potrebbe anche riconsiderare il tutto»

«D a una scelta che ha impegnato cospicui investimenti per la fase di ricerca e sviluppo (finora 1.020.000.000 dollari, NdR) ci si aspettano adeguati ritorni: sia in termini di trasferimenti di tecnologie, sia in termini di ritorni industriali». Lo ha dichiarato ad AIR PRESS il senatore Ds **Giovanni Lorenzo Forcieri** a proposito della partecipazione italiana al programma statunitense Joint Strike Fighter (JSF). «Partiamo dal primo punto: i trasferimenti di tecnologie. Ci sembra il più difficile perché le restrizioni americane in materia fraposte dal Congresso, lungi dal diminuire, sembrano in crescita. A suo tempo il presidente **Bill Clinton** aveva cercato di far ridurre le barriere in merito nei confronti dei paesi alleati o, comunque, di quelli, come nel caso dell'Italia proprio per il JSF, impegnati fin dalle fasi iniziali della ricerca. Ma la proposta fu bocciata dal Congresso e si sta andando ora verso criteri ancora più restrittivi e su questo è importante la fermezza inglese. La posizione del nostro governo mi sembra più "tenera" di quella britannica, quando, invece, visto che "business is business", esso dovrebbe assumere la stessa fermezza dimostrata da quello del Regno Unito».

Passando ai ritorni industriali che si dovrebbero attendere da un programma come quello del JSF Lockheed Martin, Forcieri ha osservato che su questo tema «non ci possono essere compromessi, dobbiamo rapportarci agli Stati Uniti con la stessa mentalità con la quale essi si rapportano a noi, tenendo conto della nostra affidabilità come alleati». E qui non si tratta solamente di creazione di una linea di montaggio italiana. Si tratta pure, secondo il parlamentare dell'Unione, «di favorire, con un occhio di riguardo, anche altre forniture come quella dei C-27J». E, in un periodo in cui in Italia è arduo finanziare la ricerca, «non possiamo metterci a finanziare quella degli Stati Uniti».

In un periodo in cui in Italia è arduo finanziare la ricerca, «non possiamo metterci a finanziare quella degli Stati Uniti»

Finmeccanica: un gruppo che, oggi, rappresenta l'ultimo settore di elevata tecnologia rimasto nel nostro paese

IGINO M. COGGI



Giovanni Lorenzo Forcieri

Se l'Italia non otterrà i giusti ritorni e la considerazione che merita, «si potrebbe anche riconsiderare il tutto».

Non c'è dubbio che il JSF sia uno dei maggiori programmi aeronautici che possono interessare Finmeccanica. Ma come va considerata nel suo complesso la politica strategica finora portata avanti dalla stessa Finmeccanica? «Mi pare che in questi ultimi anni - ha risposto il sen. Forcieri -

la politica di Finmeccanica si sia rafforzata e consolidata dimostrandosi adeguata agli obiettivi fissati e creando un gruppo che, oggi, rappresenta l'ultimo settore di elevata tecnologia rimasto in Italia. Giudico corretto che essa vada ad esplorare il mercato di paesi avanzati quali quelli nord americani, come ha fatto con AgustaWestland e come sta facendo con il C-27J, ma questo senza tralasciare le iniziative europee per consolidarsi ulteriormente. Il "caso Enel", in Francia, dimostra, e lo dico da europeista convinto, che non c'è solo uno sciovinismo americano, c'è anche lo sciovinismo di alcuni paesi europei. Finmeccanica deve poter esplorare il mercato a trecentosessanta gradi, senza condizionamenti ideologici in un momento in cui si assiste, con interesse, al lancio di un piano europeo di sicurezza e di difesa». E qui «a fronte di uno dei punti di forza degli

Stati Uniti, il loro mercato unico, sta la debolezza europea, malgrado la nascita dell'Agenzia europea, dell'Occar» ha osservato il senatore di La Spezia auspicando un rafforzamento del mercato interno europeo con il determinante contributo dell'Italia.

UN NUOVO MODELLO DI DIFESA?

MA IL RAFFORZAMENTO del comparto industriale nazionale del settore si scontra con i recenti tagli al bilancio della Difesa... Un eventuale governo di centro-sinistra come potrebbe o vorrebbe affrontare il problema? «Veramente, in materia di Difesa, sarebbe molto difficile fare peggio di quanto ha fatto questo governo. Il bilancio della Difesa è stato tagliato in modo imprevedibile arrivando ad un rapporto con il PIL, adesso dello 0,84%, che è il più basso mai raggiunto generando per le forze armate una situazione insostenibile soprattutto per gli investimenti e per l'esercizio. Eppure quello della Difesa, e lo abbiamo ribadito nel nostro convegno di gennaio (cfr. AIR PRESS, Fasc. 3/06, pag. 105 e Fasc. 4/06, pag. 156, NdR), è un elemento strategico, è uno dei settori più importanti per le tecnologie, con un'industria tecnologicamente avanzata che produce generando, inoltre, ricadute sul "civile". È uno dei pochi baluardi rimasti in Italia per trovarsi in competitività con gli altri paesi. Occorrerà, allora, una politica industriale che sostenga il settore con adeguati investimenti, anche ripensando, virtuosamente, il rapporto con le università e con gli enti di ricerca al fine di reperire ulteriori risorse per avere un bilancio della Difesa alla pari con gli impegni italiani a livello internazionale».

Certo non è un'impresa facile, c'è il problema dell'impegno pari al 75% delle spese per il personale. Ragion per cui, secondo il sen. Forcieri, «dovremo affrontare questo problema con un nuovo modello di difesa» che preveda forze armate con ancora meno personale di adesso, ma con materiali adeguati ai compiti che le attendono. «Sarà un'operazione non facile, onerosa», ma tale da riportare più risorse all'esercizio: «forze armate numericamente più ridotte, ma molto meglio equipaggiate». ●